



GUIDO MEMMO

Biografia

Il primo periodo della signoria dei Veneziani in Verona abbraccia circa un secolo. Durante questo tempo, parte per imposizione diretta, parte per l'influenza esercitata presso la Corte Romana, tutti i vescovi di Verona furono veneziani e patrizi. Il vescovo Guido Memo il 29 novembre 1409 fu trasferito da Pola per decreto del pontefice Alessandro V (1409-10), alla cui obbedienza si era volta la Repubblica di Venezia; entrò in Verona il 10 maggio 1410 e svolse il suo ministero fino al 1438. L'episcopato di Guido fu, sotto un certo aspetto, funesto alla Chiesa Veronese. Nella grande crisi dello Scisma Occidentale la Chiesa Veronese aveva sempre aderito ai legittimi pontefici (Urbano VI, Bonifacio IX, Innocenzo VII, Gregorio XII), ma la traslazione del Memo per decreto di Alessandro V fece sì che a questo papa pisano aderisse la Chiesa Veronese, come pure vi aderiva la Repubblica Veneta. Morto Alessandro V il 3 maggio 1410, a lui fu sostituito un altro pontefice illegittimo, Giovanni XXIII, e a lui pure aderì la Chiesa Veronese, staccandosi dal legittimo pontefice Gregorio XII. Particolarmente devoti a Giovanni XXIII furono i canonici della Cattedrale che ebbero anche da lui alcuni privilegi, come appare dalle due bolle (17 luglio e 2 settembre) del 1413. Quando Giovanni XXIII passò da Verona per andare al concilio di Costanza (1414) fu accolto con onori solenni: pare abbia abitato presso la famiglia Malaspina. A Costanza fu poi depresso (29 maggio 1415) e così lo Scisma d'Occidente si avviò alla conclusione, lasciando però un triste retaggio.

Del resto il vescovo Memo si adoperò con zelo per ravvalorare la vita religiosa, sia col promuovere il culto, sia col fondare nuove case religiose. Il vescovo si impegnò a sottomettere di nuovo il Capitolo alla sua giurisdizione vescovile e il 10 gennaio 1418 ottenne da Martino V la ripetizione del privilegio di Clemente III per il vescovo di Verona (7 novembre 1188), nel quale la Chiesa di Santa Maria di Verona era stata presa sotto la protezione papale e i suoi possessi e privilegi confermati. A lui è pur dovuto l'ampliamento della chiesa di San Martino in Legnago nel 1411, come appare da un'iscrizione tuttora conservata. In Verona alle monache Benedettine, che nel 1416 dovettero abbandonare la loro chiesa e ospedale di Sant'Antonio del Corso perché vi si era posto un presidio delle milizie venete, nel 1428 assegnò altra chiesa dedicata a Sant'Antonio, in via Valverde, chiesa poi abbattuta per costruirvi delle case. Nel 1435 diede il suo benestare all'insediamento a Verona della congregazione degli Eremiti di Fiesole. All'infuori di pochi intervalli, il vescovo Memo risiedette in Verona; morì tuttavia in Venezia (il 15 o 19 ottobre 1438). Volle però essere sepolto a Verona nella Cattedrale,

nella cappella da lui eretta in onore dei Santi Zeno e Nicolò (ora del Santissimo Sacramento) e da lui, per disposizione testamentaria, dotata di una somma per la fondazione di una mansionaria quotidiana.